mai come te, ma nessuno però mi assoggetterà per sfruttare la mia fatica. Non illuderti, povero fratello mio; diffida della generosità del padrone: essa nasconde quasi sempre scopi reconditi. Milioni e milioni di buoi furono ingrassati come te per essere sgozzati poi nei macelli!

— Sì, sì hai ragione ragliò l'asino. Tutti nella mia famiglia hanno dovuto constatare che se il padrone non ha un interesse speciale ci lesina orribilmente perfino l'indispensabile. Ricordo il mio povero nonno al quale, giorno per giorno, diminuivano la razione di paglia, sostenendo che nella vita tutto è abitudine... il padrone sperava d'abituarlo al digiuno... peccato che proprio quando la povera bestia vi si era avvezzata, non riuscisse a campare! E noi asini comprendiamo così bene la situazione in cui ci troviamo, che cerchiamo spesso, sebbene invano, di ribellarci. Così che ci hanno affibbiato i nomignoli di testardi, di ostinati, di indocili.

Il cavallo alzò la testa nitrendo fieramente:

— Oh, ma la finiremo: tutti uniti ci ribelleremo alla fine!

Tutti gli animali gli fecero coro.

Proprio in quel momento la porta si aprì con impeto: entrava il padrone più ubbriaco che mai.

— Che diavolo succede? — gridò: con un calcio cacciò fuori il cane, poi col manico della vanga si mise a picchiare botte da orbi sulla groppa delle povere bestie. S'udirono mugolii di dolore ma nessuno ebbe il coraggio di ribellarsi. L'asino solo sferzò un calcio al vento, e ricevette doppia razione di busse.

Giù nella campagna sterminata, bianca di neve, s'udì un lungo strido che parve una risata ironica: la volpe ritornava al bosco.

GIUSEPPINA MORO LANDONI.

VERSO L'AVVENIRE

Parlare oggi di fratellanza, mentre il cannone lontano sterminando romba, e nelle case operaie la miseria o la fame imperano, è un'ironia.

Noi parliamo di avvenire, di quella fratellanza che sarà legge per additare e condannare ciò che è insano ed infame; per protestare contro la falsa giustizia e per far sentire come sotto il peso della forza bestiale, repressiva accumulata a quella greve dell'ignoranza alleata al proprio oppressore, schizzi dalle fessure qualche scintilla del fuoco ardente che divamperà più vivo e indomito. E le donne ora dolenti si rassegneranno ancora?

Miriamo all'avvenire quando la donna libera, educatrice, crescerà i figli alla vita, al lavoro, all'amore.

Nelle innocenti anime dei piccoli non preghiere vane a chi non sente, non germe d'odio a nessun popolo, ma amore al vero, al buono, all'utile, semineremo sempre e prepareremo così i nuovi militi pel grande esercito delle rivendicazioni proletarie.

B. CORBELLA.

Patriottismo ed... economia

Quando mi sveglio al mattino io so se piove o se il tempo è bello senza neppure affacciarmi alla finestra. Me lo dice la presenza e l'assenza della tricolor bandiera che, ad intermittenze, sventola sul balcone di una casa di contro alla mia.

Se piove la bandiera non fa bella mostra di sè; se il tempo è buono allora il vessillo si fa coraggio e vien fuori a dire all'inclita e alla guarnigione: « Qui abita un patriota! ».

Venga quindi una notizia di strepitosa vittoria in un giorno di pioggia o di neve e la bandiera sarà assente — venga notizia di disfatta nostra (che dio ci scampi e liberi!) *in giornata di sole sfolgorante e la bandiera fluttuerà dal balcone del più o meno regio pensionato.*

Ah, come è tirchio quel patriota! egli sa fare il bilancio tra le idee inconcusse e le finanze familiari — quel patriota è tiepido perchè non ha il coraggio di sostituire la bandiera comperata nel giorno dell'entusiasmo ed oltraggiata dalle intemperie, con altra fiammante, riacquistata qualche mese dopo.

Che cosa si è raffreddato in lui? L'amor di patria? — Che cosa si è rafforzato in lui? L'egoismo? Ma!...

Fatto sta che nel mondo ci sono delle bandiere che han paura dell'umido, come ci sono dei patrioti che hanno promesso quello che non potevano mantenere.

Quanti sono? dove li possiamo trovare? Forse un po' dappertutto: tra coloro che non sono partiti e forse anche tra coloro che son tornati... Gli eroi e i patrioti veri sono quelli che sono morti!

L. M.

RACCONTO PERSIANO.

Lo scià di Persia è giovanissimo, ma — secondo dice qualcuno che lo avvicina — sa già mantenersi fedele alla buona tradizione dei monarchi del suo paese. Egli ama infinitamente d'essere adulato ed è cosa poco prudente il non sobillare questo suo gusto.

Un giorno egli domandò ai suoi ministri chi fosse il più grande uomo, se lui o suo padre. La risposta era delicata. Il ministro delle finanze salvò la situazione rispondendo:

— Vostro padre, sire. Perchè per quanto voi gli siate eguale sotto ogni punto di vista, egli ha sopra di voi il merito di avere avuto quale figlio un principe sublime come voi siete.

Per l'*Avanti!*

La Direzione del Partito ha inviato una circolare alle Sezioni, in cui queste vengono sollecitate ad aiutare nei seguenti modi il nostro quotidiano:

1) Con continue raccolte di offerte e di sottoscrizioni, da fare in tutte le occasioni di riunioni, ritrovi, assemblee, e che devono essere mandate direttamente all'*Avanti!* a Milano;

2) Col rinnovare gli abbonamenti in corso e procurandone dei nuovi (anno L. 15 — semestre L. 7,50 — trimestre L. 4 — mese L. 1,50 — proletario mensile L. 1,30);

3) Col procurare il collocamento delle azioni da L. 100 che sono ancora disponibili;

4) Col deliberare a favore del giornale, presso ogni Sezione, l'obbligo di una quota mensile straordinaria per tutti gli iscritti, oltre a quelle regolari dei dodici mesi che ogni cassiere deve raccogliere. L'importo di questa quota mensile *extra* dovrà essere rimesso direttamente all'*Avanti!* a Milano;

5) Coll'invitare i compagni dirigenti le Amministrazioni comunali e provinciali a valersi della pubblicità dell'*Avanti!* per tutti gli annunzi di concorsi, pubblicazioni di bilanci, ecc., ecc.;

6) Coll'agire presso le organizzazioni economiche, leghe, società, ecc., affinchè abbiano a concorrere coi vari modi suesposti ad aumentare la diffusione e le entrate del giornale il quale è l'organo naturale per la difesa degli interessi e delle agitazioni proletarie.

Anche le nostre compagne non vorranno mancare di contribuire in ogni modo a rendere sempre più forte il nostro « Avanti! ».

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Lucia,

Mi rivolgo alla tua bontà e competenza per avere un consiglio in merito a quanto più sotto ti prospetto.

Senti dunque di che si tratta. Per opera di preti e zitelle si è intenti a svolgere in questo paese una intensa propaganda clericale tendente a guadagnarsi le coscienze dei fanciulli d'ambo i sessi che ignari di quanto il socialismo racchiude in sè di bello accorrono numerosi ad imparare la dottrina cristiana che la sacra bottega si fa un dovere di insegnare. Questo lo spettacolo che si offre ai miei occhi, e mi turba molto. E la mia coscienza di socialista (sono iscritta ad un gruppo femminile) si ribella a dover lasciare nelle mani dei seguaci di Torquemada l'infanzia, che educata a tempo dovrà portare in seguito un notevole contributo di forze alla causa socialista.

Dimmi dunque quale piano d'azione bisognerà svolgere per sottrarre alla menzogna queste giovani coscienze che purtroppo ignorano quanto l'attuale società abbia d'ingiusto e di barbaro.

In attesa di risposta ti saluto affettuosamente.

Una tesserata.

Cara compagna,

Il fatto che tu denunci, non ci sorprende, perchè purtroppo non è un fatto isolato: fra le altre belle cose, quest'invasione clericale si è insinuata dovunque, sui campi nei quali si combatte e si muore, negli ospedali dove si geme e si soffre, nelle case dove si piange e si trema. Questa gente è dotata di una forza di volontà, bisogna pur riconoscerlo, che non indietreggia dinanzi ad alcun ostacolo; essa non si lascia sfuggire alcuna occasione che possa servire alla sua causa, sa sfruttare la sventura, sa farsi del denaro un'esca e una arma potentisisma, della religione un facile strumento, dell'ignoranza, della miseria dei complici inconsapevoli. Se tu vedessi il modo con cui sa imporsi e spadroneggiare negli ospedali militari, ne rimarresti, come me, profondamente indignata. So di un soldato, libero pensatore degente in uno di questi ospedali per una malattia contratta al fronte, che per non soffrire la fame e per evitare di peggio (la censura m'impedisce di spiegarmi più chiaramente) doveva simulare una fede che non sentiva; ed io, che sono sincera fino allo scrupolo, e fervente anticlericale, non ho il coraggio d'inveire contro di lui, perchè so che l'istinto della conservazione è così profondamente radicato nell'uomo da diventare in lui una seconda natura. Ciò del resto ha un'importanza relativa, perchè io sono sicura che queste coscienze deboli, in cui i sentimenti furono soffocati e compressi, ma non interamente atrofizzati, si risveglieranno un giorno e ritorneranno a noi con tanto maggior entusiasmo, quanto maggiore sarà stata la pressione, la violenza esercitata su di loro,

Ciò che è più grave, più deplorevole, è appunto questa propaganda fra i fanciulli la cui coscienza, non interamente ancor plasmata, può facilmente deviare e prendere la direttiva e le si imprime. Un rimedio da opporre a questo male? Il rimedio ci sarebbe: istituire dei ricreatori laici; ma per far ciò occorrono dei denari, e tu sai che il partito socialista, formato di elementi eminentemente proletari, non può per ora, permettersi questo lusso. Nell'avvenire chissà? Del resto la colpa maggiore di ciò che avviene è appunto dell'uomo che non ha voluto saperne di elevare la donna e di sradicare dalla sua anima l'ignoranza e il pregiudizio. Certo che noi, nemici di ogni prepotenza, non vorremmo che i compagni imponessero colla violenza, il loro ideale alle loro donne; (serebbe sempre una violazione di coscienza ti pare?) ma ci sembra che coll'attiva propaganda, colla costanza e colla bontà sopratutto, riuscirebbero ad avere non soltanto delle saggie mogli, ma delle ottime educatrici dei loro figli, perchè ad esse sopratutto incombe il peso maggiore della loro educazione e hanno su di essi la maggiore influenza. Ora che gli uomini sono strappati alle loro case, alle loro famiglie, i fanciulli rimangono in completa balìa della madre, che come era da prevedersi, li abbandona ai preti. Speriamo almeno che questo serva di lezione ai compagni, speriamo che quando dai campi di battaglia ritorneranno alle lotte feconde del lavoro, essi intendano e compiano finalmente il loro preciso dovere.

Un mezzo ottimo per fare della buona propaganda sarebbe quello di portare nelle famiglie la nostra « Difesa »; e per questo facciamo affidamento su tutti i compagni e le compagne veramente socialiste.

Fraterni saluti.

La Vice-Lucia.

Carissima Lucia.

Recentemente fui mandata dalla mia Lega a lavorare nell'officina grafica Morzenti e C. sita sul viale Garibaldi N. 8 dove si fanno carte da gioco, dove il lavoratore è considerato come schiavo. Nessuna operaia è organizzata e non si sa nemmeno cosa vuol dire organizzazione. Figurati che io ed una mia collega dovevamo mantenere la scorta di lavoro a 24 donne circa, su due macchine di taglio circolare, una grande ed una piccola. A quella grande mancava spesso la scorta di stampa, a quella piccola si guastava spesso il motore e si pretendeva che in tre giorni di apprendisaggio, si avesse la capacità di far tutto il lavoro addirittura esorbitante, date le cattive condizioni delle due macchine, cosa impossibile per chi, pur lavorando, non vuole rovinare la salute nè l'arte.

Dopo una settimana di tirocinio avremmo dovuto lavorare a cottimo a condizioni disastrose per l'operaia. Pensate che in questo stabilimento le operaie per lo più lavorano quattro giorni alla settimana, perchè così loro aggrada. Lunedì e martedì riposano; poi s'ammazzano per guadagnare L. 16 settimanali, dando così pretesto all'industriale di diminuire i prezzi di cottimo. Si noti che le pacchettiste percepivano L. 2.50 al mille pacchetti, mentre ora ne percepiscono soltanto L. 1.60; così pure le tagliatrici ebbero 13 centesimi al mille invece di 20. Che ne dici? Di chi la colpa?

Nota che non v'è orario fisso, si lavora fino alle ore 21 ed anche 22 per guadagnare quello che dissi più sopra.

E tutto perchè? Perchè le operaie si danneggiano da sè stesse, e guardano il loro immediato interesse senza pensare all'avvenire.

Invece si dovrebbe lavorare dal lunedì al sabato e non più di 54 ore settimanali, guadagnando anche L. 18. L'industriale non potrebbe ritoccare le tariffe a proprio vantaggio affaristico ed a tutto detrimento delle operaie.

Ah! se fossero coscienti queste operaie, non solo compirebbero il loro preciso dovere, ma sentirebbero il bisogno di stringersi in lega e potrebbero così far valere i loro diritti, lavorando a giornata, come noi legatrici di libri, non rovinando l'arte e le compagne assunte dopo di loro. Ti pare cara Lucia?

Saluti cordiali.

Un'operaia.

Cara compagna,

Purtroppo, in questi momenti dolorosi in cui problemi molto più gravi ci si impongono, noi dobbiamo, per forza maggiore, trascurare un poco quella propaganda necessaria per attirare le donne all'organizzazione femminile, ma mi sembra che mai, come in quest'ora tragica, avrebbero dovuto sentire, più che la necessità, il bisogno di essere unite per poter meglio lottare contro il capitalismo borghese, causa primissima ed unica di tante lagrime, di tanti dolori.

Ti confesso che a volte mi vergogno di appartenere al sesso femminile, e provo un'indicibile amarezza nel constatare nella donna questa stupida rassegnazione, questa gelida indifferenza per le più vitali questioni sociali e per la politica, mentre la politica fa di lei la sua prima vittima, gravando sul misero bilancio domestico colle sue tasse e coi suoi dazi, strappando il figlio alla madre, il marito alla moglie.

Io condivido perfettamente i tuoi sentimenti; si deve lavorare perchè il lavoro è per l'uomo uno dei suoi più sacri doveri; ma tutti gli eccessi sono dannosi, e chi fa una produzione enorme non danneggia soltanto sè stesso e la propria salute ma la società intera perchè toglie ad altri il mezzo di occuparsi e di guadagnarsi la vita.

Anche la tua indignazione verso le compagne che lavorano eccessivamente quattro giorni alla settimana per divertirsi negli altri tre è più che giusta.

Io non appartengo alla schiera di coloro che gridano la croce addosso all'operaio che si permette il lusso del cinematografo, del teatro o di qualche altra distrazione, anzi trovo che se v'è qualcuno che abbia il diritto di divertirsi, questo qualcuno è appunto chi produce e non chi vive nell'ozio; l'uomo non è una macchina automatica, nè una bestia da soma; il suo spirito come il suo corpo, ha i suoi bisogni che qualche volta diventano necessità; ma non si deve eccedere in nulla, perchè è dannoso sperperare in divertimenti e più vitali energie, è da pazzi sprecare in un'ora ciò che a fatica si è guadagnato in un giorno.

Per questo quelle tue compagne mi sembrano prive di buon senso ed in verità non so se condannarle o compiangerle.

Sulla questione del lavoro a cottimo, che dovrebbe essere abolito, ci ripromettiamo di parlare diffusamente in un prossimo numero.

Ricambio di cuore i tuoi cordiali saluti.

La Vice-Lucia.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente

Tip. Editrice della Società « Avanti! »